

Narrazioni dopo la legge 180/1978

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ezio Cristina

NARRAZIONI DOPO LA LEGGE 180/1978

Libro documento

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Ezio Cristina
Tutti i diritti riservati

*“Ci sono sempre falsi profeti.
Ma nel caso della psichiatria è la profezia stessa ad essere falsa,
nel suo impedire, con lo schema delle definizioni e classificazioni
dei comportamenti e con la violenza con cui li reprime,
la comprensione della sofferenza,
delle sue origini, del suo rapporto con la realtà della vita
e con la possibilità di espressione
che l'uomo in essa trova o non trova.”*

Franco Basaglia

Prefazione

Questo lavoro prende spunto da una riflessione emersa durante un convegno di storici degli O.O.P.P. (Ospedali Psichiatrici) nel 2021. Qualcuno evidenziava come dopo la legge n. 180 del 1978 (la cosiddetta Legge Basaglia¹) non fossero state più pubblicate brevi narrazioni inerenti alla salute e/o alla cosiddetta malattia mentale.

Ci pensai, era vero.

I mezzi di comunicazione sono diventati più veloci, le sigle e gli acronimi sono aumentati, l'utenza è sempre più presente e abile nei social network, e i professionisti del settore più ligi ai protocolli e sommersi dal lavoro e dalla burocrazia.

L'idea era di far narrare storie d'incontri con la "follia", senza filtri, in modo naturale e vissuto, ognuno con il proprio stile di racconto personale.

Ho contattato quindi psicologi, operatori, famiglie ospitanti, pazienti ed ex pazienti, figure professionali diverse con esperienze di vario genere.

Ho raccolto le loro narrazioni che spaziano in contesti diversi, nell'ambito della lotta allo stigma, in un'ottica di critica costruttiva ai Servizi, alla loro organizzazione e agli

¹ La legge 180 venne fatta in fretta per evitare un referendum sulla chiusura dei Manicomi senza un'alternativa, scritta da 3 psichiatri:

Franco Basaglia, Bruno Orsini (deputato della Democrazia Cristiana) e Antonio Balestrieri (Ordinario a Verona).

Basaglia disse che quella fu l'unica mediazione possibile, avrebbe voluto porre l'accento su ASO (accertamenti sanitari obbligatori), diminuire da 7 a 3 giorni il periodo dell'accertamento ma soprattutto voleva che fosse scritto che i CSM (centri di salute mentale) avrebbero dovuto essere aperti 24 ore invece così non fu.

stili di lavoro. Massima libertà sui contenuti, sulle modalità descrittive, lavori concisi, in non più di dodici pagine.

Offriamo al lettore, dallo studente al pensionato, un gruppo di mini racconti, con storie vere e vissute, che possano essere uno stimolo anche per gli addetti ai lavori.

Facile come bere un bicchiere d'acqua di Paola Lemetre

Bicchiere: specchio di silice formato da un foglio concavo senza falle all'interno del quale si può raccogliere del liquido essendo certi che non ci saranno fuoruscite. Dopo averlo riempito di acqua, bianca, trasparente, cristallina, a bassa temperatura, il bicchiere viene lentamente avvicinato alle labbra.

Che si adattano al bicchiere modificando la loro forma fino ad accoglierla. In cambio ne ottengono un momento di fresco piacere.

L'acqua passa velocemente dal bicchiere alle labbra, scivola su di esse, invade la bocca, in un attimo la riempie tutta, in un altrettanto istante preme contro la glottide, viene inghiottita.

La mano allontana subito il bicchiere dalle labbra, le labbra si chiudono nuovamente, tornano una vicino all'altra, si atteggiano ad un sorriso sollevando quasi impercettibilmente gli angoli esterni.

Sono le 17 di una calda giornata d'estate, Giovanna ha appena finito (o meglio messo in pausa) il suo lavoro smart. Ha sete, decide di bere un bicchiere d'acqua, va al frigo, lo apre, estrae la bottiglia, la posa sul piano di lavoro in marmo. Tutto le offre una sensazione di piacevole freschezza. Ora si sporge al pensile, apre le antine, afferra un bicchiere, versa l'acqua della bottiglia riempiendolo fino all'orlo. Lo guarda, lo ammira, lo desidera, lo accosta alle labbra, con avidità si impadronisce del liquido, ora è suo, è diventato parte di lei.

Un bicchiere d'acqua naturale, senza gas, senza zucchero, senza aromi né naturali né artificiali. Versare in un bicchiere e bere questo liquido offre un piacere semplice, immediato, ma allo stesso tempo appagante, totalizzante, un attimo di vera soddisfazione dei sensi, lo sguardo attraversa, la mano circonda, la bocca avvolge, il naso accarezza un dolce profumo di pulito.

Un pensiero veloce attraversa la mente di Giovanna, in un attimo è fuori da casa, afferrate la borsa e le chiavi. La luce è ancora abbagliante, come al solito ha dimenticato gli occhiali da sole, sarà solo un attimo di fastidio, l'urgenza è uscire

Giulio, il giovane cameriere del bar, osserva Giovanna, che, seduta al tavolino, sorseggia lentamente il bicchiere d'acqua che lui le ha appena portato. «Acqua naturale, a temperatura ambiente, per favore» è stata la sua ordinazione, e Giulio ha subito pensato: “Guarda questa qui, che *botta di vita* si è concessa... Un bicchiere di acqua, e per di più calda e senza bollicine... Certo che è proprio il tipo di donna da fare una richiesta così, né giovane né vecchia, non brutta ma vestita di colori così spenti da uniformarla all'ambiente circostante... Una che si vede che vuole stare tranquilla, che nessuno la noti, che nessuno la disturbi...”

Giovanna cerca di staccarsi dalla routine quotidiana applicando la sua mente curiosa al bicchiere d'acqua che sta bevendo... Acqua semplice, sì, ma che può essere espressa come un insieme di dati scientifici, ph, acidità, sapore, odore, colore, temperatura. Ancora la provenienza, la sorgente, il fiume, il liquido convogliato in condutture filtranti, i controlli, l'imbottigliamento, lo stoccaggio, il trasporto, la distribuzione...

Più del sessanta per cento del corpo di una persona adulta è costituito da acqua.

Sulla Terra l'acqua ricopre più del settanta per cento della superficie del pianeta.

Il bar non è affollato a quell'ora, soprattutto all'aperto i pochi tavolini sono disdegnati dagli avventori: in quelli al sole si muore di caldo, quelli all'ombra sono pochi e ravvicinati, può dar fastidio sedersi così vicini. Giorgio osserva quella signora seduta accanto a lui, che sembra godersi un bel bicchierone d'acqua. Appare in pace con se stessa, osserva il suo bicchiere, lo prende, beve, lo posa, lo riprende. Non legge, non guarda il telefono, non guarda neanche più di tanto quello che la circonda, non pare essersi accorta di lui, anche se i loro tavolini sono prossimi, sembra davvero appagarsi di quella bevuta.

Il bicchiere di Giovanna è vuoto: Giulio fa il giro con il suo vassoio, prende il bicchiere di Giovanna e lo porta in cucina. In cucina sul piano di marmo sono affastellati una decina di bicchieri, altrettante tazze, più di venti tazzine da caffè: una giovane cameriera di nome Gioia si occupa di sciacquare tutto e di mettere in lavastoviglie. Ora, tra gli altri, c'è anche il bicchiere in cui ha bevuto Giovanna, che così – in mezzo a tante stoviglie – perde ogni connotazione particolare, diventa un bicchiere come tanti altri.

È a partire dal quarto secolo prima di Cristo che cominciano ad apparire contenitori di bevande in vetro.

È nel primo secolo dopo Cristo che, scoperta la soffiatura, i bicchieri in vetro possono essere prodotti su larga scala.

Ancora nel primo secolo dopo Cristo l'invenzione dello stampo consente la fabbricazione di oggetti in serie.

Giorgio non è stato attento quando il bicchiere di Giovanna è stato portato via, ma ora qualcosa lo spinge a ricostruire qualche particolare. E prova a farlo, osservando il

vuoto che ha lasciato sul tavolino. Un bicchiere bugnato, gli pare di ricordare, di un vetro azzurrino, la base leggermente più stretta del bordo superiore. L'ha colpito, quel bicchiere, e ora capisce anche perché: gli ricorda le stoviglie della casa della sua infanzia, oggetti spesso scompagnati, ma non tutti diversi, con una prevalenza dovuta forse alle rimanenze di un vecchio servizio: di bicchieri bugnati di vetro azzurrino, ce n'erano tre e lui e i suoi fratelli facevano a gara per accaparrarseli.

Giovanna invece è infastidita dallo sguardo di Giorgio, che le pare insista nell'osservare le sue mani sul tavolino. "Cosa hanno le mie mani, perché le guarda, guardi le cose sue, non si può stare in pace seduta al bar?"

Ma Giorgio non guarda le mani di Giovanna, ricostruisce idealmente il bicchiere che ha appena perso di vista, perché quel bicchiere lo riporta alla sua infanzia, alle scaramucce tra fratelli, alle piccole prepotenze. "Sono il più grande, dunque ho diritto al bicchiere che voglio" gli sembra di sentirla la voce petulante di suo fratello Giosuè.

Anche Giovanna riflette sul bicchiere che non è più sul suo tavolino: avrebbe desiderato che Giulio domandasse una sua nuova ordinazione, prima di portarglielo via, così avrebbe potuto riempirglielo nuovamente con dell'acqua. "Perché rinnovare il contenitore?" si chiede. "Non è necessario tutte le volte passarlo in lavastoviglie se l'avventore è sempre lo stesso. Consumare acqua, elettricità, detergente... Che spreco e che danno per l'ambiente..."

Mentre Giovanna si riconosce come una vecchia brontolona, Giulio le si avvicina con il suo fare spontaneo e cortese: «Desidera ancora qualcosa, posso portarle qualcosa, signora?» Giovanna sobbalza, era presa nei suoi pensieri, ma annuisce, sì, ancora acqua, per favore, grazie

In cucina Gioia canticchiando riempie la lavastoviglie. I piattini sono stati i primi ad essere stati ordinatamente in-